

LE MOSTRE
in Italia MILANO

1 Remo Salvadori, 10 frecce nei colori di minerali, 1969-1970, ferro trattato con bagno galvanico. 2 Triade, 1986 (1987), rame, gesso, cera, pigmento. 3 Ecce Homo, 1985 (2009), e Nel momento, 1974 (2022), rame. 4 Alveare, 1996 (2018), particolare, rame.



Le corrispondenze di Remo Salvadori

L'indagine dell'alchimista scultore, tra micro e macrocosmo

DI FRANCESCO POLI

Sino al 14 settembre il **Palazzo Reale** di Milano ospita la più ampia antologica finora dedicata a **Remo Salvadori** (Cerreto Guidi, 1947). Tra i più significativi artisti italiani della sua generazione, ha esposto in importanti musei internazionali e ha partecipato a varie edizioni della **Biennale di Venezia** (1982, 1986, 1993) e a **Documenta** di Kassel nel 1982 e nel 1992. Curata da Elena Tettamanti e Antonella Soldaini, questa mostra presenta oltre cinquanta opere realizzate dal 1969 a oggi. Il progetto espositivo ha un carattere diffuso che coinvolge la Sala delle Cariatidi (dal 2 luglio), il Museo del Novecento (dal 2 luglio), Palazzo Reale (dal 16 luglio) e la Chiesa di San Gottardo in Corte (19 luglio-31 agosto).

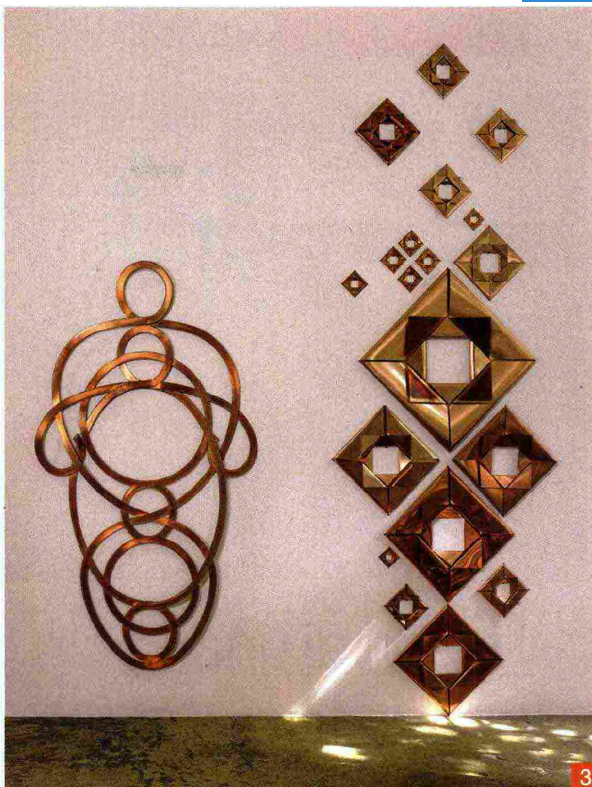
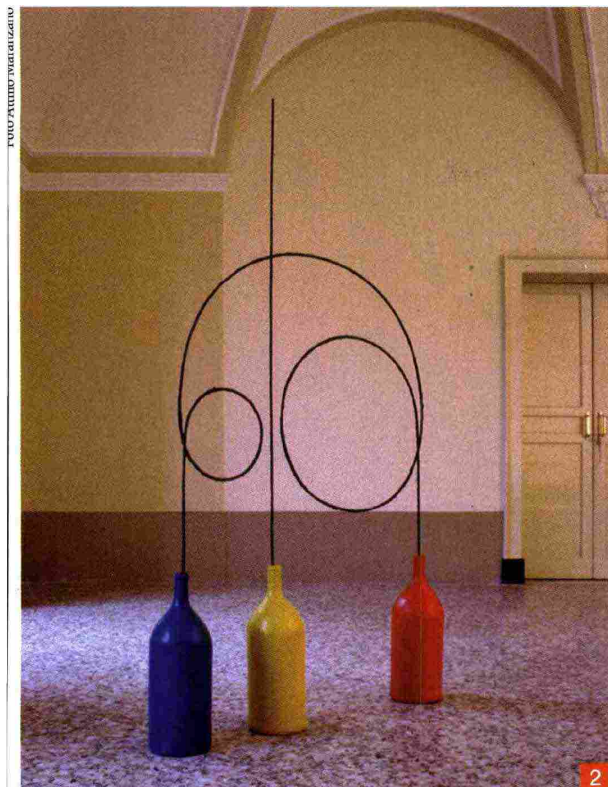
ENERGIA. Inizialmente stimolato dalle ricerche poveriste e concettuali, dagli anni Settanta, Remo Salvadori ha sviluppato un personale percorso nel

campo della scultura, delle installazioni e degli interventi site-specific. Fondata sull'interazione tra l'osservatore ed elementi come l'acqua, il colore e i metal-

li, la sua visione artistica, che si definisce attraverso **mutazioni alchemiche** e **flussi di conoscenza**, si propone come una rinnovata formulazione sensoriale e mentale del rapporto fra dimensione individuale e universale, ricerca di un'armonia fra esperienza interna e macrocosmo. Lo **spazio** è il principale riferimento dell'artista, che lo concepisce come fonte di **energia creatrice**, trasfigurandolo nelle risonanze spirituali che i luoghi e gli oggetti assumono nel suo lavoro. Forme geometriche, elabo-

rate con raffinata perizia, hanno valore di **simboli ed entità cosmiche**, come il quadrato, elemento stabile legato alla terra, e il cerchio, che evoca il **cosmo** e la **trascendenza**. Di peculiare importanza è l'influenza delle teorie antroposofiche di **Rudolf Steiner**, tese al raggiungimento di una realtà trascendente attraverso il superamento degli opposti.

VOCAZIONE. L'artista ha fatto propria questa affermazione di **Henri Focillon**, l'autore di *La vita delle forme*: «Ogni scultore



è destinato a una propria materia di elezione e ogni materia porta racchiusa in sé la propria vocazione formale». Affascinato dall'alchimia, Salvadori ha basato l'alfabeto materico e formale di gran parte del-

le sue opere su sette metalli (piombo, stagno, ferro, rame, mercurio, argento e oro), una scelta che corrisponde a una conoscenza profonda delle qualità, delle corrispondenze e delle vibrazioni che mettono in

collegamento terra e cielo. Con questi materiali ha realizzato, in varie versioni, complesse configurazioni geometriche, tra cui quelle intitolate *Alfabeto*, *Verticale*, e *Nel momento*, che trasformano la percezione dello

spazio esterno dove sono collocate e innescano nello spettatore una tensione estetica con forti risonanze interiori. Tra le opere a parete spicca *Alveare*, 1996, realizzata con una serrata sequenza di sottili elementi in rame che evocano il fascino naturale della febbrile, armoniosa opera delle api. Più concettuale è l'affollata installazione ambientale *L'osservatore non l'oggetto osservato*, formata da ventisette silhouette in rame di cavalletti da fotografo, che spostano l'attenzione sul ruolo centrale di chi guarda, fondamentale per l'esistenza stessa della fenomenologia artistica. ■

© Riproduzione riservata

REMO SALVADORI. Milano, Palazzo Reale e sedi varie (palazzorealemilano.it). Dal 2 luglio al 14 settembre.

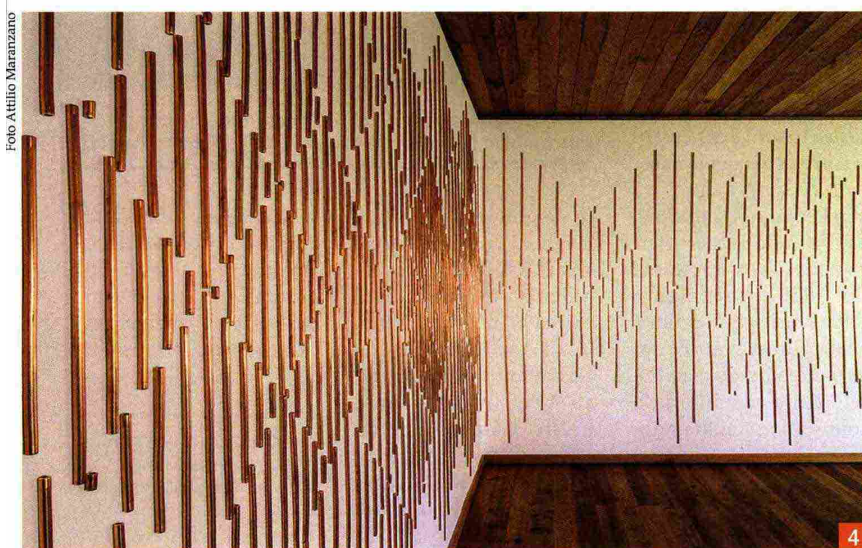


Foto Attilio Maranzano

Foto Attilio Maranzano

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

A Milano Palazzo Reale (con qualche escursione al di fuori) celebra **Remo Salvadori**.
«L'arte non è solo rappresentazione, ma esercizio di presenza e dialogo con il visitatore»

Venite a parlare con le opere

di STEFANO BUCCI

Una mostra come dono («che l'artista fa al visitatore ma anche che il visitatore fa all'artista»). Una mostra come dialogo («le opere mandano un messaggio a chi le sta guardando e chi le sta guardando, a sua volta, risponde loro con la propria sensibilità, con quello che porta dentro di sé»). Ma soprattutto la mostra che Palazzo Reale di Milano (con alcune dislocazioni intriganti al Museo del Novecento e nella Chiesa di San Gottardo in Corte) dedica a Remo Salvadori (Cerreto Guidi, Firenze, 1947) non vuole essere — è lo stesso Salvadori a sottolinearlo a «la Lettura» — «una collana da mettere al collo», qualcosa insomma di celebrativo, da esibire come un trofeo. Per questo, volutamente, nessun altro titolo se non nome e cognome dell'artista.

Salvadori, inseguendo ancora una volta la sua idea di un'arte che sia trasversale, coinvolge esperienze differenti, utilizza materiali tra loro lontanissimi, raccoglie universi inaspettati («Se lo spazio è un abito e l'opera è un gioiello, la musica lo indossa»). Curata da Elena Tettamanti e Antonella Soldaini, la mostra offre un'occasione unica di immergersi nell'universo di un artista (appartenente alla generazione successiva a quella dell'Arte concettuale e dell'Arte Povera) che ha interpretato il mondo con un linguaggio fatto di forme, materiali e spazio, coinvolgendo sempre lo spettatore in un dialogo vibrante con le opere, l'ambiente e il presente.

Oltre cinquanta i lavori esposti, spesso rivisitati o adattati agli spazi, in una sequenza che abbandona la (tradizionale) linearità cronologica per svilupparsi come un flusso di pensiero, come un attraversamento tra tempo e spazio. Tra citazioni di Rilke e dei maestri Sufi, spostandosi con entusiasmo negli spazi del suo studio milanese affollato di forme bellissime e misteriose in metallo (piombo, rame, stagno), di vasi in cui l'acqua si muove in continuazione, di colori che richia-

mano volutamente Beato Angelico (a cominciare dall'oro e dal rosso), Salvadori racconta la sua idea di mettersi in gioco in ogni opera non per mostrare un «prodotto» concluso: «Non cerco un approccio, non cerco un'opera che mi rappresenti ma "sto" con lei continuamente. Sono "nel momento" e così tengo acceso "il fuoco"».

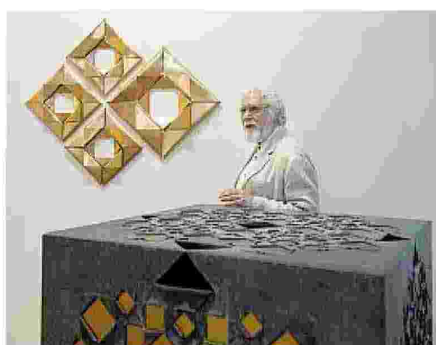
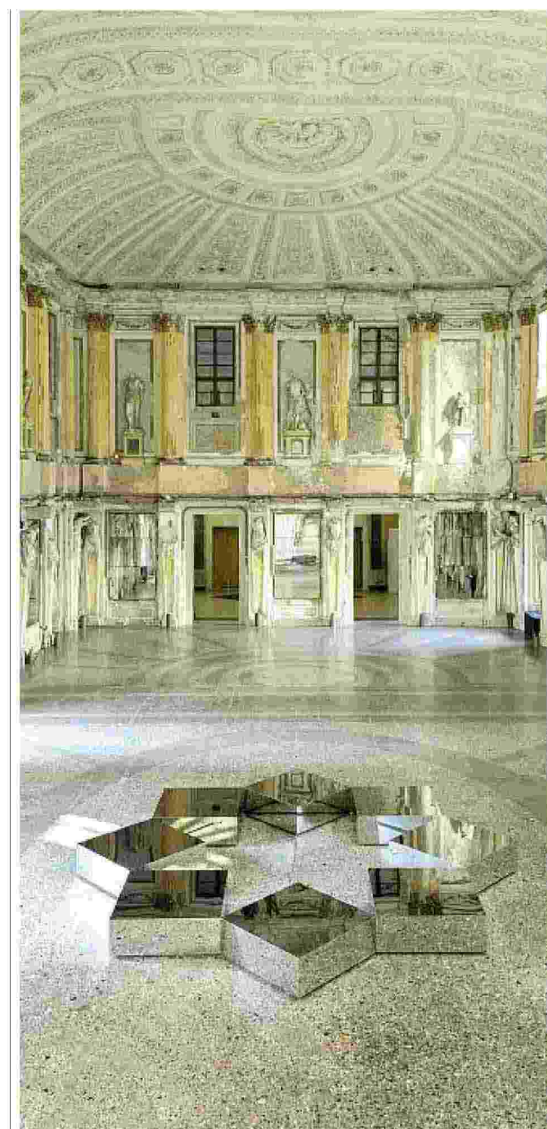
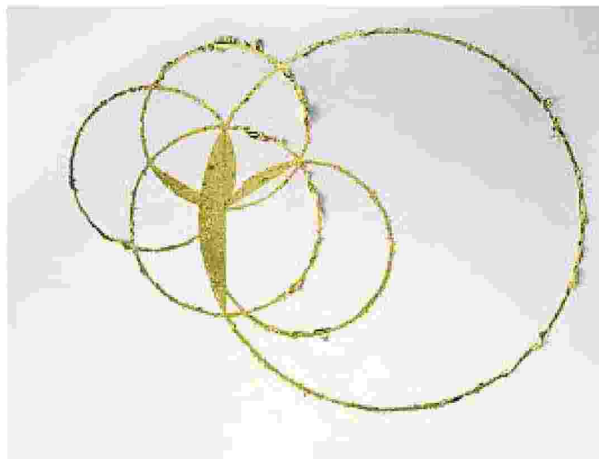
Questa volontà di vivere il presente invade tutto il percorso espositivo, fatto di installazioni site-specific e opere storiche inserite in un ritmo che invita all'incontro e all'associazione di idee, oscillando tra densità espositiva e momenti di contemplazione, creando contrappunti che amplificano l'energia di ciascuna opera e invitano il pubblico a sentirsi parte attiva di un'energia condivisa. Le curatrici sottolineano come il progetto metta in evidenza nuclei tematici fondamentali dell'opera di Salvadori, distanti da ogni riferimento temporale o contingente, e strumenti per una relazione più intima con l'artista. «La mostra — spiega Tettamanti — rappresenta il riconoscimento a un artista che ha sviluppato un linguaggio personale, lontano dalle rigidità ideologiche degli anni Sessanta, favorendo un dialogo visivo ed emotivo tra opera e osservatore attraverso la scultura, l'installazione e interventi site specific». Aggiunge Soldaini: «L'arte di Salvadori invita alla riflessione ed elude definizioni univoche e leggi perentorie, manifestando la sua attualità. Essa suggerisce prospettive capaci di andare oltre quanto sappiamo e ci spinge a relazionarci con l'opera adottando un'ottica diversa». Un modo per rileggere la realtà in cui siamo immersi, che si manifesta come mobile, complessa, instabile e soggetta a cambiamenti. Così *L'osservatore si sposta osservandosi* (1982), in ferro e oro, è un semplice cavalletto che però invita a riflettere sull'importanza dello sguardo e della consapevolezza: «L'arte non deve essere solo rappresentazione, ma un esercizio di presenza, attenzione a ciò che siamo e a ciò che ci circonda». *Continuo Infinito*

(riproposto oggi) è un cerchio di cavi d'acciaio che mette in scena l'energia e la perpetua natura del tempo: «Il cerchio racchiude molti significati, dall'energia del divino alla ciclicità naturale, e ci ricorda che ogni momento non è isolato, ma parte di un flusso continuo». *No' si vola, chi a stella è fisso* (2004) sono otto parallelepipedi in metallo che creano un vuoto centrale evocando una stella (opera che dalla Sala delle Cariatidi passerà al Piano Nobile del Palazzo a completare il nucleo principale della mostra) e trasformando di fatto l'architettura e lo spazio storico in elementi vivi e dialoganti con l'arte e il pensiero: «Il luogo guida l'orientazione con il suo peso storico, ho visto nel vuoto una stella, un gioiello silente, un vuoto che si fa sguardo, silenzio e osservazione».

Al Museo del Novecento *Alveare* (1996, riproposto nel 2024), costituito da sottili bacchette di rame disposte a diverse distanze, rappresenta una rete di vita e memoria mentre *Nel momento* (del 1974 poi ripreso nel 2025), un'installazione site-specific in cui dodici fogli di piombo filtrano la luce dalla grande finestra del museo, crea ombre e riflessi che invitano a elevare lo sguardo e soffermarsi sul disegno del tempo e della luce.

Dal 18 luglio il percorso si amplierà ulteriormente con *10 frecce nei colori di minerali* (1969-1970), installata temporaneamente presso la Chiesa di San Gottardo in Corte, in dialogo con architettura sacra e affresco giottesco, «frecce di minerali colorati che creano un'energia celestiale e simbolica dello spazio sacro». Un modo per raccontare come l'instancabile ricerca di Remo Salvadori, costantemente (e felicemente) in bilico tra geometrie, materiali e simboli universali, inviti sempre a interrogarsi e a vivere il presente con occhi nuovi.

La mostra comunica il messaggio che l'arte è esperienza viva, spazio di incontro tra passato e presente, tra visibile e invisibile, tra pensiero e sentimento. Qualcosa in continuo mutamento insomma, e non certo «solo» una bella collana da mettere al collo come un trofeo.



i

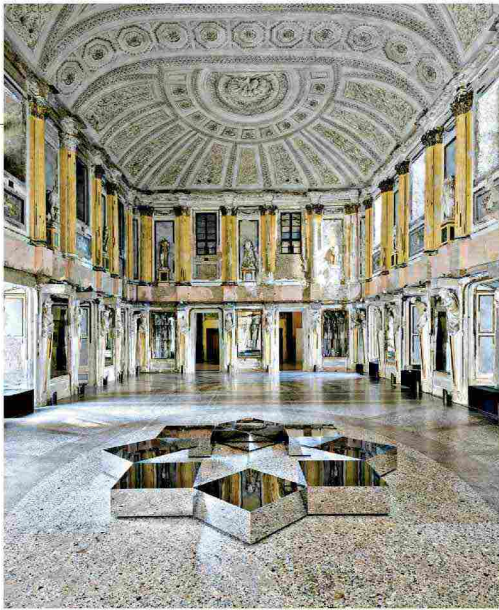
L'appuntamento

La mostra *Remo Salvadori*, a cura di Elena Tettamanti e Antonella Soldaini, propone quattro installazioni site-specific visibili fino a oggi, 13 luglio, nella Sala delle Cariatidi e nella Sala del Piccolo Lucernario di Palazzo Reale a Milano; e, sempre a Palazzo Reale, nel Piano Nobile, dal 16 luglio al 14 settembre, un nucleo di oltre cinquanta opere (comprese le quattro installazioni delle Cariatidi e del Piccolo Lucernario; due installazioni al Museo del Novecento; un'installazione nella Chiesa di San Gottardo in Corte, all'interno del percorso del Museo del Duomo, ma quest'ultima visibile solo dal 18 luglio al 31 agosto). Info: 02 88 44 5181; palazzorealemilano.it. La mostra (catalogo Silvana Editoriale) è promossa dal Comune di Milano, prodotta da Palazzo Reale ed Eight Art Project con Museo del Novecento, Veneranda Fabbrica del Duomo e ministero della Cultura.

Le immagini

Sopra: Salvadori nel suo studio milanese. A fianco: l'installazione *No' si volta chi a stella è fisso* (2025) nella Sala delle Cariatidi; in alto, da sinistra: *Tazza nel momento* (2004); *Germoglio* (1989).





◀ **L'osservatore**
Remo Salvadori
L'osservatore
si sposta
osservandosi (1982)

cato all'artista un volume, poderoso per numero di pagine (608, edita da Skira), cronologia scientifica e apparati iconografici.

Piombo, stagno, rame, ferro, mercurio, argento e oro: gli elementi cari al pensiero di Salvadori e che rispondono al suo desiderio di connessione tra uomo e cosmo, anche perché essendo malleabili delineano la fluidità delle cose che in questa mostra è particolarmente evidente – rivelano forme, architetture, geometrie interrotte, spazi vuoti che accolgono potenzialmente il tutto, comprese le tazze bidimensionali capaci di muoversi con disinvoltura nello spazio aperto delle pareti, a rappresentare quell'essenza cara alle culture lontane da quelle occidentali. Salvadori è concentrato su questo tipo di approccio, da sempre, perciò in mostra si ritroveranno diverse versioni di lavori che hanno caratterizzato gli ultimi trent'anni e oltre del suo per-

RETROSPETTIVE

Il caos calmo di Salvadori entra a Palazzo

Installazioni come connessioni tra uomo e cosmo
Milano omaggia l'artista seguace ideale di Steiner

di Lorenzo Madaro

RMILANO. Remo Salvadori (Cerreto Guidi, 1947) è un artista che ama sovvertire con calma, progettualità e una certa dose di eleganza dolcezza, le cose. Lo fa senza quello slancio energetico, ideologico e rivoluzionario, in termini linguistici e processuali, che ha segnato la generazione artistica precedente alla sua – lo strappo dell'Arte Povera, anzitutto, e tra l'altro con alcuni dei suoi protagonisti ha intrattenuto rapporti amicali e di dialogo, anche nei lunghi anni di totale egemonia poverista, prima del recupero, da parte dello stesso Germano Celant, di esperienze solitarie come la sua –, ma filtrando gusto, materia, forma e spazio. E movimento.

Salvadori è un artista che cerca costantemente di rovesciare, quindi, certi ordini precostituiti: quando gli si propone una studio-visit lui prima di accoglierli nel suo pensatoio milanese (con un cortile che ospita un cipresso, una memoria attiva della sua Toscana, terra d'origine con cui ha sempre un contatto vivo) ti porta da un imprenditore fuori dalla "sua" Milano (città che l'ha adottato dai Settanta) per vedere un'opera site-specific nel parco aziendale, oppure nella centralissima via Fiori Oscuri, in un cortile borghese da lui ripensato con un intervento ad hoc, a pochi passi dall'Ac-

cademia di Brera, dove ha lungo tenuto il suo magistero, coniugando teoria filosofica e artistica. E lì c'è ancora chi ricorda la sua capacità di ripensare anche l'ordine precostituito delle aule, chiedendo ai suoi uditori, non solo studenti, di rimodulare la posizione delle sedie e dei tavoli reimmaginando i punti cardinali interni al luogo stesso.

Ora che Milano gli dedica un tributo significativo, con una mostra di circa 50 opere di varie epoche e provenienze (un lavoro storico è stato fatto spedire da Magazzino Italian Art di New York) nelle sale nobili di Palazzo Reale, a cura di Elena Tettamanti e Antonella Soldaini (fino al 14 settembre), l'artista ha agito in continuità con questa sua vocazione, coniugando garbo a rigore, restituendoci la straordinaria bellezza della luce naturale che le grandi finestre affacciate su piazza Duomo donano agli ambienti occupati dalle sue installazioni e dalle sue sculture che, così, riprendono vita.

Anche qui non c'è un ordine accademico, niente cronologie, le opere sono esposte per similitudini rintracciando dialoghi e possibili scintille di senso tra loro e lo spazio che le accoglie. Per approfondire invece il suo lavoro, in tempi recenti (ma in autonomia, naturalmente, rispetto a questa grande mostra), lo Studio Celant con la curatela di Soldaini ha dedi-



CHI È



Remo Salvadori (1947), esponente della generazione successiva a quella dell'Arte Povera, a cui è legato, esordisce negli anni Settanta il suo linguaggio si esprime attraverso scultura, installazione e interventi site-specific. Ha esposto a Documenta e alla Biennale di Venezia

corso (*Continuo infinito presente* è qui anche nella sua prima versione del 1985), che prendono in prestito le parole di Rudolf Steiner, suo maestro ideale, è «una via della conoscenza che vorrebbe condurre lo spirituale che è nell'uomo allo spirituale che è nell'universo». Ha infatti ragione Tettamanti ad affermare che percorrere la mostra sia «come entrare nelle stanze del pensiero dell'artista, infatti Remo sostiene che siano il proseguimento del suo studio», mentre Soldaini precisa che alla base di questa mostra ci sia una riflessione: «Siamo partiti capendo cosa non fare, perciò abbiamo costruito una mostra attraverso una lettura tematica delle opere storiche e recenti».

A conferma della sintonia di questo duo curatoriale molto affiatato e ben rodato (nel 2023 sempre a Palazzo Reale hanno curato una retrospettiva su Mario Nigro), c'è anche il dialogo tra loro e l'artista nella sezione introduttiva del catalogo edito da Silvana per l'occasione in ben due tomi. Il primo con trentatré testi, tutti inediti tranne quelli di Germano Celant e Pierluigi Tazzi, tra cui i lemmi affidati a Bruno Corà, Rachele Ferrario, Gianfranco Maraniello, Bartolomeo Pietromarchi, Francesca Pola e Angela Vettese. Il secondo con le immagini della mostra. Insomma, è il tempo di Remo Salvadori.

◀ **La stella**
Remo Salvadori:
No' si volta
chi a Stella è fisso
(2004-2025)

↑ **L'infinito**
Remo Salvadori:
Continuo Infinito
Presente
(1985-2007)

➤ **Verticale**
Remo Salvadori:
Verticale
(1991-2004)

Il Giornale delle Mostre | Italia

INTERVISTA ALLE CURATRICI

Visita della mostra in compagnia di **Elena Tettamanti** e **Antonella Soldaini**

Lo spazio è vivo e reattivo

Le curatrici illustrano com'è nata la «mostra diffusa» di Remo Salvadori in tre luoghi simbolici di Milano: Palazzo Reale, il Museo del Novecento e la Chiesa di San Gottardo in Corte

di Ada Masoero

Milano. Protagonista di ogni mostra monografica è, ovviamente, l'artista, ma non meno importante per l'efficacia di un progetto espositivo è il ruolo di chi la cura. Specie in occasione di una mostra complessa e articolata come quella che Milano dedica **fino al 14 settembre**, con ingresso gratuito, a **Remo Salvadori** (Cerreto Guidi, Firenze, 1947). Ne parliamo con le curatrici, **Elena Tettamanti** e **Antonella Soldaini**. **Com'è nato questo progetto sull'arte di Remo Salvadori diffuso in tre sedi? E perché tre date inaugurali e una diversa durata per ognuna delle mostre?**

E.T. Il progetto di questa mostra è il riconoscimento dell'opera di uno degli artisti più significativi della scena contemporanea italiana, che proprio a Milano ha realizzato il suo percorso creativo e di ricerca artistica cominciato negli anni Settanta. Non volevamo però realizzare una semplice retrospettiva, ma creare un'esperienza immersiva nella pratica e nel pensiero dell'artista. Per questo, abbiamo concepito una «mostra diffusa», scegliendo tre luoghi simbolici della città di Milano: Palazzo Reale, il Museo del Novecento e la Chiesa di San Gottardo in Corte. Una pluralità di sedi è stata fondamentale per offrire al pubblico una comprensione approfondita della sua arte.

D'accordo con l'artista, avete optato per un ordinamento della mostra che cancella la cronologia. Perché?

E.T. e A.S. Il percorso espositivo prescelto si distanzia dal concetto tradizionale di rassegna monografica e cronologica, ponendo l'attenzione invece sui nuclei tematici rappresentativi dell'opera di Remo Salvadori, al di fuori di ogni riferimento contingente e temporale, invitando chi osserva l'opera a diventare una figura partecipativa dell'evento, «nel momento» del suo farsi. L'idea, condivisa dall'artista e da noi curatrici, è che ogni «fattore» della mostra sia «contaminato» dall'opera, dalla presenza del visitatore e dallo spazio che li accoglie. L'intento è che il visitatore si trovi ad attraversare una sequenza di «stanze» che abitano il pensiero dell'artista, coinvolgendosi in un «dialogo» tra sé e l'altro, in una reciprocità da cui si sviluppa un nuovo modo di vedere l'esistente e da cui prendono vita inedite modalità di relazionarsi.

Con le vostre diverse sensibilità di

architetto e di storica dell'arte, vorreste dare una lettura personale dell'opera di Salvadori?

E.T. Come curatrici ci siamo immerse profondamente nell'universo di Salvadori. Il nostro ruolo è stato quello di interpretare e dare forma a un percorso che rispecchiasse la sua poetica. Da un punto di vista più orientato all'architettura e all'allestimento, l'aspetto che considero più significativo è la costante attenzione di Salvadori al dialogo tra l'opera e lo spazio. Le sue creazioni non sono oggetti inerti, ma elementi che trasformano e sono trasformati dall'ambiente circostante, invitando il visitatore a una partecipazione attiva «nel momento». La capacità di mettere in relazione opere storiche e installazioni site specific in un ritmo visivo sorprendente crea un'esperienza in cui l'architettura diventa parte integrante dell'opera stessa, quasi un'estensione del suo studio. È un artista che concepisce lo spazio come elemento vivo e reattivo, e le sue opere, come «Nel momento», che interagisce con la piazza del Duomo, ne sono la prova più lampante.

A.S. Dal punto di vista della storia dell'arte, trovo che Salvadori si collochi in una posizione unica. Ha sviluppato un linguaggio personale attraverso scultura, installazione e interventi in dialogo con lo spazio sin dagli anni Settanta. La sua opera, fondata sull'interazione tra l'osservatore ed elementi come acqua, colore e metalli, si propone di offrire una nuova consapevolezza di sé e del mondo. È un lavoro che, riletto a posteriori, funge da ponte tra l'esperienza dell'Arte Povera e le istanze successive, pur mantenendo una forte originalità. È significativa la sua costante attenzione verso ciò che lo circonda e verso la sua dimensione interiore, che si manifesta in riflessioni su colore, forma, materiali e modalità di rappresentazione e osservazione. Le sue opere ci spingono a una maggiore conoscenza della nostra sensibilità, stimolando un dialogo profondo con l'esistente.

Com'è articolato il catalogo?

E.T. e A.S. Il volume è un elemento chiave per approfondire l'universo di Salvadori. È una pubblicazione in due tomi, contenuti in un cofanetto, edito da Silvana Editoriale. La pubblicazione approfondisce le principali tematiche della ricerca di Salvadori con un approccio multidisciplinare. Si ispira al concetto, caro

all'artista, di «cantiere», inteso come un processo creativo segnato dall'interazione di figure diverse. Il primo volume contiene un testo critico in cui si spiegano le ragioni della mostra e del libro stesso, una conversazione tra noi curatrici con l'artista stesso e i contributi di 34 autori provenienti non solo dal mondo dell'arte, ma anche dalla filosofia, dalla storia e dall'ermeneutica, ai quali sono stati assegnati 33 «lemmi» che fanno parte dell'universo artistico di Salvadori. Hanno partecipato sia intellettuali che conoscono l'opera di Salvadori da tempo, sia giovani ricercatori che si sono avvicinati al suo lavoro in quest'occasione. A queste voci si aggiungono quelle di figure che hanno accompagnato Salvadori nel corso della sua vicenda artistica, come Germano Celant e Pier Luigi Tazzi, che hanno fornito una lettura critica del suo lavoro sin dagli anni Settanta. Il secondo volume è dedicato alle immagini: raccoglie le fotografie di tutte le opere che fanno parte del progetto espositivo, da Palazzo Reale al Museo del Novecento, fino alla Chiesa di San Gottardo. La

sua configurazione è quella di un leporello, il che significa che può essere esposto aperto, diventando esso stesso un oggetto d'arte.

Parte integrante della mostra sono diversi interventi musicali che si svolgono durante i giorni di apertura e che coinvolgono il gruppo multidisciplinare «Tutto Questo Sentire». Qual è la loro relazione con le opere esposte?

A.S. Il legame di Salvadori con la musica risale agli anni Settanta. Una sua installazione del 2007 è stata abbinata a una composizione di J.S. Bach per quattro pianoforti; successivamente, in più occasioni, la musica è diventata elemento sostanziale del processo espositivo tramite l'esecuzione di partiture di Giacinto Scelsi. Una connessione, quella con la dimensione astratta e atemporale del suono, che testimonia l'interesse dell'artista per il superamento di ogni categoria preconstituita: quella «danza di relazioni», come lui la definisce, che contraddistingue tutta la sua ricerca passata e presente.

Ropac debutta con Fontana e Baselitz

Milano. Può l'apertura di una galleria cambiare lo scenario artistico di Milano? Sì, se la galleria in questione è **Thaddaeus Ropac** e la mostra inaugurale, «**L'aurora viene**», accosta **Lucio Fontana** e **Georg Baselitz**. L'apertura è prevista per il **20 settembre**, e la mostra sarà visitabile fino al **21 novembre**. L'inesco del progetto nasce dall'influenza che l'autore italo-argentino ha avuto su Baselitz, il quale ha uno studio in Italia, e si sviluppa in un dialogo tra le rispettive produzioni. Del pittore tedesco, celebre soprattutto per i suoi «ritratti capovolti», sono esposti alcuni dipinti realizzati negli ultimi dieci anni, insieme a un'inedita scultura e un bronzo monumentale (cfr. ilgiornaledellarte.com). ■ D.L.

Spazia trasloca e rilancia

Bologna. La **Galleria Spazia**, fondata nel 1980 da Marco Bottai, cambia sede e sbarca definitivamente nella storica **Villa Paleotti Isolani a Minerbio** (Bo). Alla scuola di Ludovico Carracci (1555-1619), con la collaborazione di Cesare Baglioni (1550 ca-1615) per le quadrature prospettiche, sono attribuiti gli affreschi della nuova sede sotto i quali si ritorna a esporre alcuni artisti «storici», tra cui **Gian Marco Montesano**, **Edgardo Mannucci**, **Carla Accardi**, **Giacinto Cerone**, **Dadamaino**, **Gino De Dominicis**, **Elliott Erwitt**, **Giuseppe Maraniello**, **Luigi Ontani**, **Giulio Turcato**, e numerosi altri. La prima mostra del nuovo corso a Villa Paleotti Isolani, dal **28 settembre al 30 novembre**, è intitolata «**All'Ombra dei Carracci**» e presenta gli artisti più significativi dei 45 anni di storia di Spazia (cfr. ilgiornaledellarte.com). ■ **Stefano Luppi**

Il giardino di Aceto e Danke

Piacenza. **UNA** presenta dal **20 settembre al 31 dicembre** «**Secret Garden**», una mostra che riunisce due voci profondamente diverse ma sorprendentemente in dialogo: **Alfredo Aceto** (Torino, 1991) e **Raphael Danke** (Aquisgrana, 1972). Il progetto espositivo attraversa media e generazioni costruendo un terreno comune tra intimità e immaginazione, memoria e natura. Ogni opera custodisce un segreto, un frammento personale che si rifrange nello spazio della galleria come eco silenziosa, come interrogazione aperta (nella foto, Raphael Danke, «Molusce», 2025). Scultura, installazione, fotografia e pittura diventano strumenti per dischiudere un'interiorità coltivata, come si coltiva un giardino (cfr. ilgiornaledellarte.com). ■ **Monica Trigona**



Courtesy of UNiand the artist



Photo © Altapiano

Da sinistra, Elena Tettamanti, Antonella Soldaini e Remo Salvadori, Milano, Palazzo Reale

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

